

L'ANALISI

## Le piccole imprese al centro della ripresa

di MARCO FORTIS

**N**ELL'ATTUALE fase di gravissima crisi finanziaria, ormai pienamente trasferitasi all'economia reale con una recessione su scala mondiale di cui è difficile prevedere la durata e l'ampiezza, è chiaro che i piccoli soggetti economici andranno incontro a molte difficoltà. L'Italia, per il suo elevato numero di piccole e medie imprese, è particolarmente esposta alle conseguenze della crisi. In particolare, nel settore manifatturiero molte Pmi saranno messe a dura prova, specie nella catena delle sub-forniture che innerva molte nostre filiere produttive.

Ma avere un elevato numero di Pmi, persino in momenti difficili come quello attuale, per l'Italia è anche un grande punto di forza: infatti, nel nostro Paese vi sono proporzionalmente più imprenditori e meno dipendenti che altrove, con tutti i vantaggi che ne conseguono in termini di vivacità del tessuto economico e sociale, di propensione all'innovazione (anche se spesso non formalizzata e pertanto non "catturata" dalle statistiche), nonché di diffusione dei livelli di benessere. Rispetto a Paesi come gli Stati Uniti, la Germania o la Francia, in Italia vi è una percentuale maggiore di persone che intraprende in prima persona, che rischia il proprio capitale su un progetto industriale, che crea posti di lavoro rispetto al numero di coloro che alla fine del mese ritirano semplicemente uno stipendio sia pure meritato.

In tempi di riscoperta dell'importanza dell'economia reale, è bene ricordare che nella Ue-27 l'Italia, che ha 59 milioni di abitanti, è la seconda economia per numero di addetti nell'industria manifatturiera (4,6 milioni, secondo dati Eurostat) dopo la Germania (7,2 milioni), che ha 82 milioni e mezzo di abitanti. Una posizione di rilievo che il nostro Paese detiene pur avendo pochissimi grandi gruppi, non solo nell'industria ma anche nei servizi. Infatti tra le prime 500 società del mondo della classifica 2008 di "Fortune" l'Italia conta soltanto 10 gruppi (di cui due soli sono manifatturieri, Fiat e Finmeccanica), mentre la "piccola" Svizzera, per un confronto, ne conta 14 (di cui 5 manifatturieri).

Come è possibile essere una delle prime economie del mondo e il secondo Paese manifatturiero d'Europa con così pochi grandi gruppi? La spiegazione sta proprio nella straordinaria miriade di imprese piccole e medie su cui il nostro Paese può contare. Infatti, l'Italia presenta il maggior numero di aziende manifatturiere della Ue-27 (519 mila): una cifra che è superiore a quella corrispondente di Germania, Francia e Olanda considerate assieme.

Negli scorsi anni si è ripetutamente sotto-

lineato che le nostre Pmi devono crescere di dimensioni per poter competere meglio sui mercati mondiali. Ciò è indubbiamente vero.

E, infatti, non tutte le nostre piccole e medie imprese sono "piccole" e molte sono cresciute diventando medie. Come hanno messo in evidenza gli studi di Mediobanca-Unioncamere, il nostro Paese ormai dispone di un nutrito drappello di medie imprese "strutturate", circa 4 mila. Inoltre, secondo l'Ice, tra le imprese esportatrici, che in Italia sono 180 mila circa, la quota di export in valore delle piccole e medie imprese, incluse le medie "strutturate" fino a 500 addetti, rappresenta il 68% del totale delle esportazioni. Le medie imprese da sole (incluse quelle "strutturate" di maggiori dimensioni da 250 sino a 500 addetti) generano quasi il 40% del nostro export. Se a ciò aggiungiamo che le grandi imprese oltre i 500 addetti a loro volta generano un altro 32% di export, possiamo renderci conto del fatto che il 72% circa delle esportazioni italiane è attivato da imprese con più di 50 addetti, dunque non piccole. Ciò non significa che il contributo delle imprese più piccole alla nostra economia non sia importante. Per più ragioni. Innanzitutto perché comunque un 28% delle esportazioni complessive italiane proviene da una moltitudine di piccole imprese: 175 mila "formiche" che laboriosamente contribuiscono al risultato globale. In secondo luogo, perché in molti settori manifatturieri tipici del made in Italy (tessile, legno, mobile, calzature, orafa) il contributo all'export delle imprese con meno di 50 addetti sfiora o supera il 40%. In terzo luogo, perché molte piccole imprese, pur non esportando o esportando pochissimo, contribuiscono al successo delle medie e grandi imprese esportatrici in quanto loro sub-fornitrici.

Il settore manifatturiero, con la sua dotazione in Pmi, è una risorsa fondamentale per il nostro Paese. Nel corso di questa grave crisi mondiale deve essere per l'Italia come una sorta di "linea del Piave", per usare le parole del direttore di Confindustria Maurizio Beretta. Perciò, il made in Italy e le sue Pmi non devono essere lasciate sole e deve essere loro garantito innanzitutto un regolare flusso del credito. Affinché il nostro settore produttivo non debba pagare due volte il prezzo delle follie della crisi mondiale dei mutui subprime e dei derivati, di cui non ha alcuna colpa.

